

(Indagine su un'incredibile guarigione)

"Ho sentito quella voce che mi diceva: non avere paura"

Siamo andati a verificare la storia di Antonia Raco, la donna lucana condannata dalla Sla, che è tornata da Lourdes e ha gettato le stampelle. La Chiesa e la scienza indagano sul miracolo. Intanto lei cucina gli spaghetti e rasserena la famiglia, ancora sotto choc

dalla nostra inviata Maria Celeste Crucillà



**“Sono tornata a casa
in carrozzella.
Poi ancora la voce:
alzati e dillo a tutti!”**



AZIENDA OSPEDALIERO-UNIVERSITARIA "San Giovanni Battista di Torino"
 Dipartimento di Neuroscienze e Salute Mentale
 S.C. NEUROLOGIA I - U.
 AMBULATORIO PER LE SINDROMI LATERALI AMIOTROFICHE
 E LE MALATTIE DEL MOVIMENTO
 Torino, 4 marzo 2005
 Signora PAOLO ANTONIA di anni 50 affetta da SLS cronica
 con deficit statico in corso degli ultimi 20 anni.
 Al controllo odierno ha presente ripiena progressione dell'atrofia
 alle AMI distalmente, più accentuata a dx.
 Da eseguirsi nei prossimi mesi.

“UNA PARALISI INCURABILE”

A sinistra, Antonia Raco, 50, in carrozzella con due amiche davanti alla basilica di Lourdes. Sopra, al ritorno sul treno dei malati con una volontaria. Sorride anche se si era lussata una spalla: «Non sapevo del miracolo, ma mi sentivo felice», dice. A sinistra, il referto medico sul suo male.

Francavilla sul Sinni (Potenza), agosto

«**Q**uando a Lourdes le tre donne che mi tenevano mi hanno immersa nella piscina ho sentito come un abbraccio caldo e forte. E una voce che diceva: “Non avere paura”. Ma non mi sono resa conto di essere guarita dalla Sla, la malattia che mi aveva colpito cinque anni fa, che andava paralizzando tutto il mio corpo e per la quale non ci sono cure. Non potevo più camminare, non potevo più muovere il braccio sinistro, non potevo più mangiare cibi solidi e presto sarei stata nutrita con una sonda. Ero andata a Lourdes per chiedere alla Madonna la forza di affrontare con serenità il destino che mi attendeva e per chiedere la grazia per la bambina di una mia amica, immobilizzata a letto. «Le tre volontarie mi hanno rivestita, mi hanno fatta risedere sulla sedia a rotelle. Con il treno speciale dei malati sono tor-

nata al paese. Mio figlio Giuseppe e mio marito erano alla stazione, mi hanno adagiata sulla macchina, mi hanno portata a casa sulla sedia a rotelle. Io sentivo dentro di me un impulso ad alzarmi, una voce che mi diceva: “Dillo a tutti”. Come spinta da una molla, mi sono alzata di scatto. Sono andata a passi svelti in mezzo alla stanza, ho fatto una piroetta, ho mosso le braccia. Mio marito mi voltava le spalle, stava bevendo un bicchiere d’acqua. Soffre di cuore da quando mi sono ammalata e io in quel momento ero divisa tra una gioia

immensa e il terrore che, vendommi, gli venisse un infarto. Lui si è girato, ha sgranato gli occhi. Ci siamo abbracciati piangendo. Abbiamo pianto tutta la notte con i nostri figli. Era la sera del 5 agosto».

ADESSO CAMMINA SPEDITA

Sono a casa di Antonia Raco, 50 anni, e di suo marito Antonio, 55, agente di polizia penitenziaria in pensione, e mi sento frastornata. Sono frastornati anche gli amici e i vicini che vengono a far visita ad Antonia. La casa è tirata a lucido dalla donna, che prima non

poteva fare nulla. Il sugo di pomodoro bolle in pentola e il bucato è appena steso. Vado con Antonia a fare una passeggiata per il paese e lei scende i tre piani di scale di casa senza problemi, quando solo pochi mesi prima, in aprile, era stata protagonista di una giustissima protesta per far installare l’ascensore nel piccolo condominio. La stampa locale aveva dato ampio spazio al suo caso. Immobilizzata in carrozzella, senza l’ascensore Antonia era condannata a rimanere in casa o ad aspettare l’aiuto di almeno due uomini per trasportarla giù in carrozzella. «Una gran fatica per loro», dice lei. «Sono pesante. «L’immobilità della malattia e i farmaci mi hanno fatto aumentare di 35 chili». Il medico di Antonia, il neurologo Adriano Chiò dell’ospedale Molinette di Torino, dal quale la donna va ogni tre mesi, non sa che dire. «Faremo accertamenti approfonditi. Certo, l’evento è inspiegabile. ➔



PIÙ IN FORMA DI PRIMA

Antonia con la nostra inviata. Fino al 5 agosto era immobilizzata e a fatica parlava. Più a sinistra, getta le stampelle. (Foto A. Scipioni/Italfoto).

E ora la parola passa al "medico dei miracoli"

Perché una guarigione inspiegabile per la scienza possa essere dichiarata miracolosa dalla Chiesa, sono tre le tappe fondamentali», dice il dottor Alessandro De Franciscis, 54 anni (sotto), pediatra napoletano, responsabile del *Bureau des Constatations Médicales* del santuario di Lourdes. Un ruolo prestigioso che De Franciscis, primo medico non francese a ricoprirlo, occupa da aprile. In un secolo e mezzo solo 67 sono stati i casi definiti «miracolosi» dal severo ufficio. **Miglioramento duraturo.** «La prima fase è la "Constatazione". Il Bureau raccoglie la testimonianza di chi ha avuto il

"scientificamente inspiegabili" e segnalate al vescovo di Lourdes. Il mio compito finisce qui».

Decide il vescovo. «La terza fase, la "Ratifica", è della Chiesa. Il risultato del lavoro è trasmesso al vescovo della diocesi del pellegrino guarito. Solo a questo punto, se e quando le istituzioni religiose lo riterranno opportuno, si potrà parlare di "miracolo".

Un dossier documentato. Ad aprile Rosa Adorni, dopo essersi bagnata nelle acque del santuario, ha ricominciato a camminare. Ora c'è il nuovo caso di Antonietta Raco, affetta da Sla. Che ne pensa? «Il giuramento professionale mi

impone la discrezione. Posso solo dire che non è stato aperto alcun dossier sulla signora Rosa. Ho potuto incontrarla e vederne la commozione. Non so se e quando questo si trasformerà in qualcosa di più. Ma non credo che serva alcun riconoscimento ufficiale perché la signora Adorni possa vivere e gioire del suo miglioramento. Per quanto riguarda invece

il caso di Antonia Raco, il Bureau non è stato ancora informato».

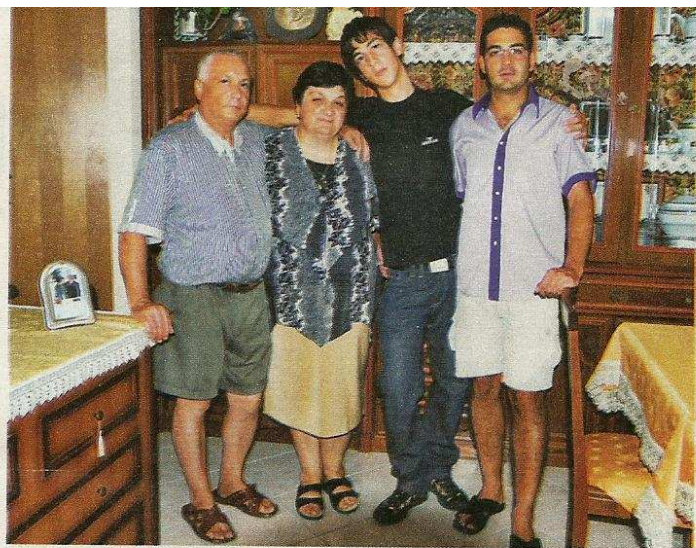
Il vero miracolo. De Franciscis è venuto la prima volta a Lourdes diciassette anni fa, volontario sui «treni bianchi» dell'Unitalsi [la maggiore associazione italiana per il trasporto dei pellegrini malati a Lourdes e nei santuari cattolici, ndr]. «Decisi allora che un giorno avrei fatto il medico. Qualche anno più tardi, dopo aver visto la sofferenza dei bambini, ho scelto di specializzarmi in pediatria. Oggi il mio lavoro non è proclamare miracoli. Quello spetta alla Chiesa».

Maria Elena Mancuso



dono di una guarigione. Fatto che va avvalorato da elementi precisi: la certezza che il miglioramento non dipenda dai farmaci, che sia definitivo e dimostrabile con cartelle ed esami clinici. Quindi si istituisce un dossier».

La Commissione permanente. «La seconda tappa è quella della "Conferma". La Commissione medica internazionale, di cui sono segretario, composta da specialisti illustri, scelti in base alle competenze mediche e indipendentemente dal credo religioso, si riunisce una volta l'anno e analizza tutti i dossier. Le guarigioni che superano questa fase sono dichiarate



DICONO IL MARITO E I FIGLI: "VIVIAMO COME IN SOGNO"

Francavilla sul Sinni (Potenza). Antonia in soggiorno con il marito Antonio, 55, e due dei suoi quattro figli: Lorenzo, 17, in maglietta scura, e Giuseppe, 28. «Ci sembra di vivere come in un sogno», dicono tutti in famiglia.

→ Anche se come scienziato non posso parlare di miracolo, resta il fatto che un evento mistico, come il pellegrinaggio a Lourdes, può attivare forze sconosciute della mente che agisce sul corpo. È la prima volta che vedo una cosa del genere». E di pazienti ne ha visti tanti, il professor Chiò, uno dei massimi esperti a livello mondiale di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica che ha colpito diversi calciatori professionisti e per la quale al momento non ci sono cure. I neuroni del sistema motorio del cervello e del midollo spinale si ammalano e muoiono, il cervello non controlla più i muscoli che a poco a poco si paralizzano fino alla morte. Un recente studio internazionale coordinato dall'ospedale Molinette, di cui Chiò è primo firmatario, ha individuato uno dei geni scatenanti. Un primo passo per trovare una cura. Ma il percorso è lungo e per ora di Sla non si guarisce.

IL PAESE SI SENTE PROTETTO

Antonia, che è sempre stata molto credente, così come tutta la sua famiglia, mi accompagna in chiesa. Parlo con il parroco che l'ha accompagnata a Lourdes con tre pellegrine del paese (il marito di Antonia non era potuto andare perché in casa, con le continue forti spese per le cure, non c'erano i soldi per il viaggio di un altro fami-

liare). «La mano della Madonna è scesa su tutta Francavilla», dice don Franco, «eravamo andati a Lourdes per chiedere alla Madonna serenità per il paese, dopo un periodo drammatico segnato da suicidi e tentati suicidi. E la Madonna ci ha dato questo segno potentissimo».

ACCERTAMENTI CLINICI

«La vita di Antonia era diventata terribile», dicono Giovanna e Rosangela, due sorelle che l'avevano accompagnata a Lourdes. «Anche se lei si dava un grande coraggio grazie alla sua fede. Al ritorno sul treno con le barelle, per lasciare il suo posto più comodo a una persona anziana si era lussata una spalla e noi pensavamo: "Con tutte le disgrazie le mancava anche questa!". Ma lei sorrideva. Diceva: "Mi sento felice e in pace come non sono mai stata". Dopo un evento così sconvolgente nessuno qui sarà più come prima. Gente che non aveva fede adesso ce l'ha».

Dopo gli esami alle Molinette, i referti medici verranno trasmessi a Lourdes dove inizierà l'iter (vedi box a lato) per valutare se questa guarigione sia da considerare un miracolo. «Ma qualunque sia l'esito io mi sento una miracolata», dice Antonietta, «e spero che quanto mi è accaduto sia un segno di speranza per chi soffre».

Maria Celeste Crucillà